

NON VALE UN SOLDO BUCATO: SI USA DIRE PER QUALCOSA CHE PROPRIO NON VALE NULLA. EPPURE ANCHE LE MONETE BUCATE HANNO UN LORO FASCINO. ECCO UN VIAGGIO NEL MONDO ALLA RICERCA DI QUESTI FORO NUMISMATICI.

DIVAGAZIONI INTORNO ALLE MONETE FORATE

di Gianni Graziosi*



Fig. 1 Africa Orientale Britannica, 1 cent 1918 in rame nichel. (da www.geocities.com)



Fig. 2 Africa Orientale Germanica, 10 heller 1911 in rame-nichel. (da *Nomisma*, asta n. 37, 4-5 ottobre 2008, lotto 656)



Fig. 3 Groenlandia, 25 ore 1926 in rame-nichel. (da www.geocities.com)



Fig. 4 Isole Fiji, penny 1934 in rame-nichel. (da www.geocities.com)

*Per esigenze grafiche le monete potrebbero non essere illustrate alla grandezza naturale.

Chi colleziona monete sa che molte di esse presentano un foro in genere di forma circolare, ma anche quadrangolare. Queste monete possono essere suddivise e classificate in due grandi gruppi: nel primo si possono collocare tutte quelle che vengono coniate già forate, molti stati hanno emesso o continuano ad emettere tali pezzi; nel secondo, viceversa, si possono raggruppare tutte le monete nelle quali il pertugio è stato creato successivamente la coniazione, anche dopo parecchi anni, per diversi motivi. Per cercare una spiegazione più o meno attendibile della monetazione forata bisogna forse risalire alle usanze di alcune popolazioni primitive presso le quali molti oggetti avevano la duplice funzione di mezzo di scambio e di ornamento come, ad esempio, conchiglie, perline di vetro, denti di animali, dischetti di metallo, ecc. Ovviamente per assolvere a questa doppia finalità venivano forati. Sembra quindi esistere un legame stretto fra gli oggetti ornamentali e le monete forate le quali, proprio per la loro forma, possono essere usate indifferentemente come mezzo di scambio e come ornamento. Inoltre solamente queste monete possono essere attraversate da cordicelle o bastoncini, al fine di facilitare il trasporto ed anche il conteggio, con la formazione di gruppi monetali aventi lo stesso valore. Un altro aspetto sicuramente importante è che il foro serve egregiamente per differenziare e riconoscere facilmente i nominali. Alcuni vi scorgono anche un metodo che permette, all'autorità emittente, di risparmiare metallo così che, con la stessa quantità, si ottengono tondelli di diametro maggiore. Prima di continuare sono necessarie due premesse: in primo luogo la classificazione presentata è puramente indicativa, ne possono essere proposte altre; in secondo luogo è opportuno ricordare che gli esempi forniti sono solamente una piccola parte fra le molte possibilità quindi questa non è esaustiva né per quanto riguarda le nazioni che hanno coniato tali monete, né per gli esempi delle monete forniti.

Come premesso, nel primo gruppo si possono raccogliere tutte le monete che vengono prodotte con un foro, caratteristica voluta dall'autorità emittente; ricordo che in Italia mai sono state coniate monete forate. Monete di questo genere sono state messe in circolazione dall'Africa Orientale Britannica (fig. 1), Africa



Fig. 5 Norvegia, 50 ore 1927 in rame-nichel. (da www.geocities.com)



Fig. 6 Danimarca, 25 ore 1937 in rame-nichel. (da www.geocities.com)

Orientale Germanica (fig. 2), Australia, Belgio, Bolivia, Cina, Congo belga, Corea, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Groenlandia (fig. 3), Hong Kong, India, Indocina francese, isole Faeroe, isole Figi (Fiji) (fig. 4), Jugoslavia, Laos, Libano, Lussemburgo, Marocco, Mongolia, Nigeria, Norvegia (fig. 5), Nuova Guinea, Romania, Siria, Spagna, Tailandia, Tunisia, Turchia, Ungheria, Vietnam, Zambia. Possiedono questa caratteristica, solo per fare qualche esempio, i 10 *reichspfennig* 1940 in zinco della Germania, i 10 *satang* 1941 in argento della Tailandia, i 5 *centimes* 1910 in rame-nichel del Belgio, le 25 *øre* 1937 (fig. 6) e le 5 *kroner* 1990 in rame-nichel della Danimarca, i 10 *centimes* 1918 (fig. 7) ed i 25 *centimes* 1917 in rame-nichel della Francia, i 10 *penniä* 1941 in rame della Finlandia, i 10 *lepta* 1954 ed i 20 *lepta* 1954 in alluminio della Grecia, i 5 *bani* 1905 (fig. 8) in rame-nichel della Romania, i 2½ *kurus* 1948 in ottone della Turchia, i 2 *filler* 1950 in alluminio dell'Ungheria, i 5 *milliemes* 1916 in rame-nichel dell'Egitto, i 5 *penny* 1936 in bronzo della Nuova Guinea.

Sicuramente alla Cina spetta il primato della produzione e dell'utilizzazione delle monete forate, denominate *cash* (figg. 9, 10), la cui principale caratteristica è la presenza, al centro, di un foro quadrato che, secondo un'antica credenza cinese, raffigura la terra, mentre il tondello il cielo. Il foro interno, oltre a facilitare la loro produzione per fusione, era funzionale per il trasporto; infatti più monete potevano essere tenute assieme con uno spago e agevolare il trasporto alla cintura, per così dire, una semplice cordicella si trasformava in un essenziale portamonete. La forma di tali monete restò praticamente immutata per oltre 2.000 anni, dall'unificazione della Cina ad opera dell'imperatore Qin Shi Huang nel 221 a.C., fino alla fine della dinastia Qing, nel 1911, nel corso della rivoluzione dello Xinhai. Un potente talismano cinese, molto diffuso, per tener lontano dalla propria casa ogni disgrazia è costituito da cento monete antiche legate con nastri di seta rossa in modo da formare una specie di spada (fig. 11). Questo amuleto si appendeva sopra il letto del padrone di casa in modo da essere inclinato da destra a sinistra affinché allontanasse gli spiriti maligni o *kourei*.

Anche nella monetazione giapponese si possono trovare numerose monete bucate, il foro può essere rotondo, quadrato, rettangolare come nei pezzi da 50 o 100 *mon* in rame (fig. 12). Erano bucati gli spiccioli da 5 e 10 *sen*, come le monete da 5 e 50 *Yen*, battuti dopo la riforma monetaria del 1948. In particolare la monetina da 5 *Yen* (fig. 13) in Giappone è considerata fortunata per l'omofonia fra le parole 5 *yen* e destino (fortuna).

Un esempio molto particolare è il dollaro bucato 1988 (fig. 14), in argento, emesso dall'Australia per ricordare la singolare iniziativa messa in atto, nel 1813, dall'intraprendente governatore Macquarie (1762-1824). Vista la diffusa carenza di circolante egli risolse il problema acquistando 40.000 monete spagnole da 8 *real* d'argento che trasformò in monete australiane bucadole. Ottenne in questo modo un pezzo da 5 *shillings* forato (fig. 15) e un pezzo da 15 *pence*, il tondino centrale. La monetazione ufficiale australiana venne preparata solamente dopo l'indipendenza con la nascita, il primo gennaio 1901, del Commonwealth. Ricordo anche che in Spagna era uso comune mettere una monetina da 50 *centimos* (fig. 16), in rame-nichel (1949 o 1963), nel dito dell'immagine di san Pancrazio come simbolo di buona fortuna per i negozi.



Fig. 7 Francia, 10 *centimes* 1918 in rame-nichel. (da www.geocities.com)



Fig. 8 Romania, 5 *bani* 1905 in rame-nichel. (da www.geocities.com)



Fig. 9 Cina, 1 *cash* in bronzo (4,05 g) di Shi Zong (954-957), periodo delle "5 dinastie e 10 regni". La moneta, prodotta con il bronzo ottenuto dalle statue dei 3360 templi buddisti confiscati dal governo imperiale, è considerata un portafortuna. (dal volume *Numismatica cinese dalle origini alla caduta dell'impero*, op. cit.)



Fig. 10 Cina, 10 *cash* in bronzo (33 g) di Xi Zong (1620-1627), periodo Tian Qi (Principio Celeste). Nel 1621 vennero emessi pezzi pesanti da 10, 100, 1000 *cash*. (dal volume *Numismatica cinese dalle origini alla caduta dell'impero*, op. cit.)



Fig. 11 Spada della salute. Questo amuleto cinese è realizzato con monete, quasi sempre antiche, fissate ad una struttura in bambù o ferro in modo da formare una specie di spada. La sua funzione era di scacciare i demoni quindi veniva appesa sopra il letto degli ammalati per allontanare gli spiriti che causavano le malattie. Anche lo spago rosso, che univa fra loro le monete, aveva funzione di portafortuna. (da *Cronaca Numismatica* n° 187, luglio-agosto 2006).



Fig. 12 Giappone, *tsuho* epoca 1830-1843 in rame (20,92 g). Il *tempo tsuho*, emesso, dal 1835 al 1870, in circa 500 milioni di pezzi possiede una forma ovale e un foro quadrangolare. Probabilmente è la moneta più conosciuta del Giappone. (da La monetazione giapponese, catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, 1981)



Fig. 13 Giappone, 5 *yen* in ottone. (da www.vibetokyo.com)



Fig. 14 Australia, 1 *dollar* 1988 in argento. (da www.australianstamp.com)



Fig. 15 Australia (New South Wales), 5 *shillings* 1813 in argento. Questa moneta è stata ottenuta bucando un pezzo da 8 *real* 1788 d'argento coniato a Potosi (Bolivia). (da www.coinnews.net)



Fig. 16 Spagna, 50 *centimos* 1949 in rame-nichel. (Collezione dell'autore)

Nel secondo gruppo possiamo collocare tutte le monete in cui il foro è stato prodotto intenzionalmente dall'uomo, dopo la coniazione, per scopi ornamentali, apotropaici o semplicemente per utilità, sfregio, divertimento. Innanzitutto bisogna sottolineare che spesso la funzione ornamentale si mescola strettamente e si confonde con quella talismanica, di conseguenza è molto difficile, se non impossibile, separare e distinguere pienamente questi due aspetti.

Già in antichità determinate monete potevano essere scelte intenzionalmente, a motivo delle immagini e/o delle scritte, allo scopo di essere utilizzate come pendagli nelle collane, in anelli, bracciali, spille, nelle cinture. La gioielleria monetale di età romana è ben documentata archeologicamente ed attesta che più spesso sono i pendenti ad essere impreziositi dall'inserimento di monete. Questo uso ornamentale era quasi esclusivamente limitato ai nominali in oro, dunque aurei, solidi e loro multipli, i quali venivano incastonati per ottenere ciondoli (fig. 17) utilizzati anche per produrre splendide collane. Accanto ai monili più lussuosi sono state ritrovate numerose monete semplicemente forate allo scopo di essere sospese a cordicelle o catene. Pure la consuetudine, in età classica, di collocare monete nelle tombe è ben documentata anche in aree geograficamente lontane e culturalmente molto differenti, questa tradizione si è protratta per secoli arrivando fino ai nostri giorni. Lo studio del significato da attribuire alla moneta quando essa viene rinvenuta all'interno di una sepoltura, in stretto rapporto con il corredo funebre, ha portato alla conclusione che essa non è sempre da identificare con l'obolo di Caronte (fig. 18), per così dire, la tassa dovuta al nocchiero infernale per essere traghettati nell'aldilà. Il rituale funerario poteva essere determinato da numerosi fattori quali le credenze locali, le superstizioni dell'inumato e dei suoi familiari, o da motivazioni sentimentali ed altro ancora. Le indagini archeologiche permettono di stabilire la posizione della moneta rispetto al corpo, in alcuni casi essa è depositata all'interno della bocca (posizione citata, per esempio, da Giovenale nelle "satire" per l'obolo di Caronte) o nell'immediate vicinanze del teschio, in altri casi, invece, è rinvenuta nella mano, ai piedi, sul petto e a volte assieme ad altri oggetti del corredo funebre. In alcuni casi la moneta rinvenuta sul petto presenta un foro passante che indica un suo uso ornamentale o talismanico, oppure, soprattutto nei casi in cui si rinvenivano gruzzoli di monete, ostentazione della ricchezza del defunto e dei parenti. Anche nelle catacombe sono testimoniate monete deposte assieme al defunto ed affisse, con altri oggetti, all'esterno tramite la stessa calce che chiude il loculo.

Le monete forate rinvenute nelle necropoli probabilmente dovevano far parte di elementi del vestiario del defunto ed indicano, più che un'offerta teologica, un loro uso ornamentale o talismanico (fig. 19), un simbolo identificativo. Le monete selezionate per le immagini (*Salus*, *Felicitas*, *Victoria*, *Fortuna*, *Minerva*, ecc.) o loro scritte, e ritenute particolarmente adatte ad un loro uso come amuleti,



Fig. 17 Multiplo aureo (21,19 g) di Costanzo II (337-361 d.C.). La moneta coniato nella zecca di *Sirmium* nel 355-356, valore di 5 solidi, è stata trasformata in un pendente tramite l'applicazione, sul bordo, di un piccolo cilindro cavo di oro. (da <http://monetaoro.unicatt.it>)

venivano indossate e quindi erano collocate come tali nella sepoltura. Oggetti quindi cari al defunto. Questa interpretazione può anche essere un tentativo di spiegazione del lunghissimo arco cronologico in cui le monete vennero sistemate nelle sepolture. Un esempio può essere l'antoniniano di Gallieno per Salonina, datato 260-268 d.C. (al retro la figura di *Felicitas*), ritrovato in una tomba della necropoli scoperta nei cortili dell'Università Cattolica di Milano (fig. 20). Con la moneta, che presenta un foro, sono stati ritrovati un ciondolo in osso sagomato ad anforetta, un pendente a forma di mezza luna in argento, un canino animale forato ed elementi globulari in pasta vitrea. Tutti questi oggetti giacevano assieme presso la testa del defunto, un bambino di circa 18 mesi, e probabilmente appartenevano ad una collana. Nelle tombe dei bambini le monete possono far parte di giochi-amuleti affini ai *crepitacula*, e in questo caso devono presentare un foro per essere agganciate a qualche supporto.

La consuetudine di porre oggetti personali e monete nel feretro o nelle mani del defunto si è conservata nel tempo ed ancora, nel 1557, il sinodo di Arezzo proibiva tale tradizione. Ma questa abitudine era molto diffusa nel XIX secolo in tutta Italia, così come in molti paesi europei, ed ancora oggi non è scomparsa. Così, ad esempio, le monete possono essere tredici come a Savelli (Calabria), oppure una sola accompagnata da un tozzo di pane (per placare uno dei mostri infernali) come a Castrovillari, invece in Emilia era uso mettere la moneta per pagare l'obolo a san Pietro per l'ingresso in Paradiso.

La tradizione di portare addosso le monete a scopo ornamentale o come amuleto è quindi molto antica e si è protratta fino ai nostri giorni. Queste monete sono state selezionate in funzione dell'immagine (fig. 21), spesso simboli cristiani, cioè la Croce, il Cristo (fig. 22), la Vergine (fig. 23) i Santi, lo Spirito Santo, almeno in area cattolica, ma non mancano anche simboli politici (fig. 24) oppure immagini che si ritenevano fortunate o altro ancora (fig. 25). Il foro, in questi casi, è quasi sempre collocato vicino al bordo in modo tale che, una volta appesa, la figura selezionata risultasse diritta (figg. 26, 27). A volte le monete di una stessa tipologia risultano quasi sempre forate evidenziando, in questo modo, una credenza popolare molto diffusa. Possono rientrare in questo gruppo, ad esempio, le monete papali delle Sedi Vacanti (fig. 28) con l'immagine dello Spirito Santo raffigurato come colomba in volo, tra nubi e fiammelle, che si appendevano al collo dei bambini per preservarli da una malattia nervosa chiamata volgarmente "*infantigliole*". Anche le monete coniate durante i Giubilei con l'immagine della Porta Santa erano utilizzate come talismani. Viceversa se un tipo risulta raramente buco può essere un indizio a favore di una devozione individuale come, per esempio, ad un particolare santo ritenuto protettore.

Ed ancora nella cultura greca ed in quella albanese i costumi popolari della metà-fine, del XIX secolo ritenevano che fosse un simbolo di augurio e prosperità portare al collo o ai polsi collane formate da monete. Le persone ricche utilizzavano monete d'oro, in genere monete napoleoniche, i marenghi, mentre gli altri utilizzavano monetine correnti come, ad esempio, i 10 *lepta* greci. Nel Nord Africa ed in India l'utilizzo di monete come decorazione di abiti è ancora diffusa. Nel passato non era difficile vedere delle monete, d'oro o d'argento, appese alla catena dell'orologio da tasca che gli uomini portavano nel panciotto. Molte piastre papali sono state inserite in splendidi rosari. I briganti portavano grandi anelli d'oro alle dita e sul petto monete bucate a guisa di eroi. A Venezia i "*ganzer*", gli addetti ad aiutare a far scendere i nobili dalle gondole, utilizzavano



Fig. 18 Michelangelo Buonarroti (1475-1564), particolare del Giudizio Universale, Caronte trasporta i dannati all'inferno. (da www.capurromrc.it)

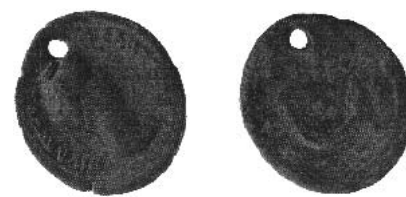


Fig. 19 Asse di Faustina II. La moneta, rinvenuta nella necropoli di via Brasiliano a Roma, presenta un foro che attesta un uso non monetale come collana o amuleto. (da Cronaca Numismatica n° 161, marzo 2004)



Fig. 20 Antoniniano di Gallieno (253-268 d.C.) per Salonina. La moneta, prodotta nella zecca di *Mediolanum* nel 260-268, è stata rinvenuta nella tomba ad inumazione 3148 della necropoli ritrovata nei cortili dell'Università Cattolica di Milano. Il foro passante testimonia che, probabilmente, faceva parte di una collana in funzione di pendaglio-amuleto. La moneta infatti giaceva assieme ad altri componenti (un pendente in argento a forma di mezza luna, un ciondolo a forma di ancoretta, un canino animale forato) presso la testa dell'inumato, un bambino di 18 mesi. (da <http://monetaoro.unicatt.it>)



Fig. 21 Venezia, osella 1686 in argento (9,51 g) di Marc'Antonio Giustinian (1684-1688) doge CVII. La moneta presenta un foro di sospensione. (da Numismatica Ars Classica, asta n. 36, 17 febbraio 2007, lotto n. 717).



Fig. 22 Sabbioneta, lira moceniga in argento (5,84 g) di Vespasiano Gonzaga (1562-1591). Sul rovescio la raffigurazione di san Giovanni Battista, in piedi, che regge, con la sinistra una lunga croce astile da cui pende un nastro con la scritta ECCE AG (ecco l'agnello), mentre battezza Gesù Cristo genuflesso; in alto la colomba dello Spirito Santo. La moneta presenta un foro di sospensione. (da Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo – La collezione della Banca Agricola Mantovana – Electa editore, vol. VI)



Fig. 23 Bologna, mezza lira o giulio 1781 in argento di Pio VI (1775-1799). La moneta ha un foro di sospensione che ne indica un uso apotropaico, probabilmente dovuto all'effigie della Beata Vergine di san Luca. (da ArtemideAste, asta 5-6-7 settembre 2008, lotto n. 1193)



Fig. 24 Palmanova, 50 centesimi 1814 in mistura di Napoleone I re d'Italia, assedio Austriaco. (da InAsta, asta n. 27, 16 settembre 2008, lotto n. 2083)



Fig. 25 Perù, 2 real (data illeggibile) in argento di Filippo V (1700-1746). Questa moneta, tagliata a forma di cuore, reca un foro per potere essere appesa a scopo ornamentale; in questo caso sicuramente è la particolare forma che ne determinò l'uso. (da InAsta, asta n. 27, 16 settembre 2008, lotto n. 1373)

dei bastoni su cui era uso inchiodare delle monete spicce e medagliette di tutti i tipi. Praticamente questi bastoni potevano essere ricoperti completamente di monete.

La consuetudine di utilizzare monete in collane, bracciali e persino sulle vesti è ben documentata nel Vicino Oriente soprattutto fra le popolazioni nomadi. Ad esempio al Museo Bottacin (Padova) nella sezione islamica, che comprende circa 600 monete, si trovano anche coniazioni del tardo impero ottomano, in particolare quattro esemplari di *parà* pertinenti ad 'Abdul Hamid (1876-1909) sono forati. Questo fatto documenta il fenomeno dell'uso ornamentale di questi piccoli pezzi in mistura i quali erano cuciti, come decoro, sulle vesti femminili oppure utilizzati come gioielli da esibire in occasioni di cerimonie o feste. Abitudine ricordata anche nel volume *Il viaggiatore notturno*, che fa riferimento ai tagil del Sud Sahara algerino, dove si può leggere: "Quando sono sceso, Dimah Tighrizt stava ancora ciarlando con la padrona, tutto preso a far tinnire le collane e i bracciali di monetine con le sue vecchie, astute dita di poeta fannullone.". Anche i *Luigini* furono largamente impiegati dalle donne turche nella fabbricazione di monili ornamentali; la loro grande richiesta in oriente fece sì che molte zecche in Europa producessero numerosissime imitazioni calanti in titolo di argento, una vera e propria frode effettuata a danno delle popolazioni musulmane.

A volte le monete venivano forate perché si trattava di un nominale che non poteva più circolare per diversi motivi, per esempio, aveva un peso inferiore al valore ufficiale a causa di tosatura, oppure si trattava di una contraffazione o semplicemente perché era stato sostituito da un nuovo tipo. Il foro in questo caso è collocato sul tondello in modo casuale e a volte ha forma quadrangolare. Tali monete venivano inchiodate sui tavoli dei negozianti, osti e cambiavalute come modello di riferimento ed anche per mostrarle alla popolazione in gran parte analfabeta.

Altre monete sono state bucate per un'azione di sfregio nei confronti dell'autorità. In un suo lavoro Ruotolo scrive: "Quando, dopo questo insuccesso, la rivolta musulmana si fece endemica prese luogo la pratica di fregiare le monete di Federico in più modi: spezzandole, piegandole e riaprendole o addirittura forandole con punteruoli di forma triangolare, tonda, quadrangolare o forma di semiluna; quello che sembra certo è che queste monete, pur così gravemente alterate continuavano a circolare nell'ambito della comunità musulmana.". Questo brano ricorda che i Musulmani ribelli, arroccati nella Sicilia occidentale, in segno di oltraggio verso l'autorità imperiale, avevano preso l'abitudine di bucare i denari di Federico II. I denari e i quartaroli risultano bucati con strumenti a punta differente, inoltre la posizione del foro è quasi sempre verso il centro (sulla croce, sul globo crucigero, sull'aquila), quindi molto probabilmente è da escludere che tale operazione servisse ad uno scopo ben preciso, ad un uso pratico. In questo caso i fori avrebbero dovuto essere nella stessa posizione ed avere uguale forma. Queste monete bucate (emissione prima metà del XIII seco-

lo) si ritrovano in Sicilia e forse rappresentano una testimonianza della rivolta, espressa in un modo insolito, dei musulmani. Colpire i simboli cristiani e regali per protesta e fregio, fino ad arrivare all'aperta ribellione ed alla coniazione di denari con la professione di fede musulmana ed il nome di Muhammad Abbād, emiro ribelle contro Federico.

Anche la carenza di moneta spiccia o divisionale ha portato alla creazione di monete forate. Spesso infatti l'autorità preposta alla coniazione suppliva a questa penuria sia utilizzando monete straniere opportunamente contromarcate, sia sezionando monete di grande modulo in più parti, oppure veniva tagliata la parte centrale usando un tagliante dentellato di forma rotonda, quadrata o a cuore (fig. 29). Oltre il pezzo bucato erano utilizzati, come moneta spicciola, anche queste piccole parti. Monete di questo tipo sono state adoperate, ad esempio, in Dominicana, Guadalupe, Guyana e, come precedentemente ricordato, in Australia (fig. 14).

In numerosi film western (fig. 30) è consuetudine vedere pistolero che, con un colpo di colt, bucano al volo una moneta, spesso un dollaro d'argento. Questa prodezza in realtà è difficilmente credibile, se non per opera fortuita del fato, anche per la scarsa precisione delle armi del XIX secolo. Lo stesso Wild Bill Hickok (1837-1876), famoso pistolero statunitense, giudicava la cosa impossibile e, per aumentare e consacrare la sua fama di pistolero infallibile, aveva l'abitudine di tenere alcune monete già forate nelle tasche, da far cadere per terra, al momento opportuno, dando così l'impressione di averle colpite al volo.

In definitiva molte nazioni hanno coniato monete forate, questa tradizione era molto radicata in Oriente, come in Cina, Corea, Giappone, ma non mancano esemplari che abbracciano tutti i continenti. Questi esemplari sono collezionati, viceversa, le monete bucate intenzionalmente sono poco considerate perché deturpate, sfregiate. Sicuramente hanno perso in valore numismatico, molti collezionisti non le accettano volentieri, ma, a mio avviso, meritano più attenzione e considerazione. Occorre soffermarsi sul fatto che le monete bucate per motivi religiosi, scaramantici, politici o per sfregio, utilità, divertimento, ecc., acquisiscono interesse storico, sociale e culturale che le rendono degne d'attenzione. Esse, per così dire, hanno vissuto una storia nella storia e possono essere utili negli studi di antropologia. Osservando questi esemplari si è presi dal desiderio di capire le motivazioni che hanno indotto a bucare il tondello, ma la risposta è, a volte, difficile se non impossibile. Ricordo infine che sembra siano di felice augurio i soldi bucati, insomma sarebbero un portafortuna, anche se il noto modo di dire *non vale un soldo bucato* sembrerebbe un auspicio contrario.



Fig. 26 Ferrara, *cavallotto* 1558 in argento (2,88 g) di Ercole II (1534-1559). Sul rovescio di questa moneta, di grande rarità, troviamo l'immagine di san Giorgio che trafigge il drago. Proprio questa immagine sembra essere stata selezionata per servire da talismano a fine apotropaico. Il foro è infatti collocato in modo che, una volta appesa la moneta, la figura di san Giorgio risulta dritta mentre il busto di Ercole II, posto sul dritto, appare posto orizzontalmente. (da Nomisma, asta n. 37, 4-5 ottobre 2008, lotto 792)



Fig. 27 Roma, testone s.d. in argento (9,34 g) di Gregorio XIII (1572-1585). In questo caso si può notare, dalla posizione del foro, che è stata la bella immagine del presepio ad essere scelta per uso devozionale. (da Varesi, asta n. 52, 12-13 novembre 2008, lotto 1011)



Fig. 28 Stato pontificio, *mezzo scudo* 1774 in argento, sede vacante. Le monete con lo Spirito santo, raffigurato come una colomba tra nubi raggi e fiammelle, erano utilizzate contro le convulsioni infantili e, a tale scopo, si appendevano al collo dei bambini pertanto, molto spesso, risultano forate sul bordo come in questo caso. (Collezione dell'autore)



Fig. 29 Monete a cui è stata ritagliata la parte centrale con un tagliante dentellato: 4 reales spagnoli 1744, coniato a Città del Messico, con foro a forma di cuore; 8 reales spagnoli 1785, contromarcati, con foro circolare. (da La Lira d'Italia. Immagini e allegorie nella storia repubblicana, di Mario Traina, Mediocredito Centrale, 2001)



Fig. 30 Locandina del film western *un dollaro bucato* con Giuliano Gemma. (da www.sundances.net)

Bibliografia

- AA. VV., *Simposio Simone Assemani sulla monetazione islamica*. Esedra editrice, Padova, 2005.
- Alteri Giancarlo, *Numismatica Cinese dalle origini alla caduta dell'impero – dal Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Catalogo della mostra (3-5 ottobre 1997) NUMISMATA VICENZA, 1997.
- Catalli Fiorenzo, *L'obolo di Caronte e le monete dell'aldilà*. Cronaca Numismatica, n° 161, marzo 2004.
- Graziosi Gianni, *“Gobbini” e monete talismano*. Panorama Numismatico, n° 202, dicembre 2005 e n° 203 gennaio 2006.
- Graziosi Gianni, *Non sempre una moneta rotonda*. Panorama Numismatico, n° 211, ottobre 2006 e n° 212 novembre 2006.
- Krause Chester L. e Mishler Clifford, *World Coins 1801-1900*. Krause publications, 2001.
- Krause Chester L. e Mishler Clifford, *World Coins 1900-Present. 31st edition*. Krause publications, 2003.
- Perassi Claudia (a cura di), *Quest'oro rotondo non è altro che l'immagine del globo più rotondo – Il fascino dell'oro nella monetazione antica*. Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica, Milano, 2008.
- Rivera Annamaria, *Il mago, il santo, la morte, la festa*. Edizioni Dedalo, Bari, 1988.
- Ruotolo Giuseppe, *Le monete di Federico II di Svevia in Italia meridionale*. Uniongrafica Corcelli, Bari, 1999.